

GENELOGIUM IESU CHRISTI SECUNDUM CARNEM (CLH 71 - Wendepunkte 24)

Il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6302 [CLA IX, n. 1267] (F), prodotto nello scrittoio episcopale di Frisinga nella seconda metà del sec. VIII da un unico copista¹, trasmette ai ff. 29v-46r un commento anonimo che contiene dapprima un'introduzione generale ai quattro Vangeli e poi una spiegazione di alcuni passaggi del Vangelo di Matteo tratti dai capitoli 1-5, 7, 10, 13, 14, 17. Il trattato, tramandato unicamente in questo manoscritto ed ancora inedito, è introdotto nel codice dal titolo: *Incipit genealogium Iesu Christi secundum carnem*². L'analisi dei contenuti dimostra che questo titolo si addice di fatto solo alla porzione di testo contenuta ai ff. 31v-34r, nei quali si commenta appunto l'elenco dei progenitori di David e la successione genealogica da David a Giuseppe secondo la narrazione del primo capitolo del Vangelo di Matteo. F trasmette il *Genealogium* all'interno di un florilegio di carattere prevalentemente esegetico. Il contesto di trasmissione è dunque omogeneo e contenutisticamente coerente, tanto che è lecito presupporre un preciso progetto da parte del compilatore nel raccogliere insieme proprio questi testi. Troviamo ai ff. 1r-29v il *Liber de ordine creaturarum* (CLH 575); ai ff. 46r-49r, dopo il *Genealogium*, l'*Expositio evangelii secundum Marcum* (CLH 83 et 344 et 559); ai ff. 49r-64r il *Commentarius in Genesim* (CLH 38); ai ff. 64r-69r il *Prebium de multorum exemplaribus* (CLH 37)³; l'ultimo foglio (f. 69r-v) contiene infine due brevi passaggi di carattere ammonitorio, la *Clericalis vel monachalis sancti*

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 770; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 254-5; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 255-6; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 127-8; CLA IX, n. 1267; CLH 71; Gorman, *Myth*, p. 70; Kelly, *Catalogue II*, p. 407, n. 73; McNamara, *Irish Church*, pp. 227-8.

1. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Teil 2. Laon-Paderborn, Wiesbaden 2004, p. 237, n. 3038; Kelly, *Catalogue II*, p. 407, n. 73. Per una descrizione del codice si veda: K. Bierbrauer, *Die vorkarolingischen und karolingischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek*, I, *Textband*, Wiesbaden 1990 (Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München 1), p. 21; G. Glauche, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Pergamenthandschriften aus dem Domkapitel Freising*, I, Clm 6201-6316, Wiesbaden 2000 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis; Tomus 3, Series nova, Pars 2, 1), pp. 179-80. Per una descrizione paleografica si veda B. Bischoff, *Die süddeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, I, *Die bayrischen Diözesen*, Wiesbaden 1960, pp. 63 e 81-2; N. Maag, *Alemannische Minuskel (744-846 n. Chr.)*, Stuttgart 2014 (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters 18), pp. 113-5 e 194.

2. La CLH – come già Bischoff – riproduce il titolo trasmesso da F.

3. Si vedano i saggi CLH 575, CLH 83, CLH 38 e CLH 37 in questo volume.

Hieronymi presbyteri (f. 69r-v)⁴, e un estratto dal sermone 45 di Cesario di Arles, la cui copiatura è stata interrotta lasciando l'ultima frase incompleta («Incipit admonitio per quam docemur ... de victo vel de vestito», f. 69v)⁵.

L'origine irlandese del *Genelogium* è stata affermata da Bernhard Bischoff nei suoi *Wendepunkte* e sostenuta poi da Joseph Francis Kelly, Charles Darwin Wright e, più recentemente, da Marina Smyth⁶. Bischoff sottolineava in particolare la somiglianza stilistica tra il *Genelogium* e il *Commentarius in Genesim* tramandato nello stesso manoscritto ed evidenziava la formula «Cessat /Cessavit hic de...» che conclude alcune sezioni in entrambi i trattati⁷. La dipendenza del *Genelogium*, e più in generale del florilegio monacense, da modelli di origine irlandese non è invece stata accettata da Michael Murray Gorman, il quale si è basato sulle somiglianze stilistiche riscontrate da Bischoff per sostenere che il *Genelogium* e il *Commentarius in Genesim* sono da ricondurre allo stesso autore. Questo sarebbe da identificare con uno studente di teologia della seconda metà dell'VIII secolo che in parte compose, in parte copiò personalmente i testi contenuti nel manoscritto di Monaco a suo uso personale⁸.

Trattandosi di un testo inedito, le caratteristiche del commento e le fonti usate nel *Genelogium* non sono ancora state studiate in dettaglio. Bischoff ha voluto riscontrare un carattere sostanzialmente morale nell'interpretazione fornita dal trattato e ha sottolineato i frequenti richiami tipologici tra la narrazione veterotestamentaria e quella evangelica in essa contenuti. Per quanto riguarda le fonti, Bischoff ha individuato il commento geronimiano al Vangelo di Matteo, la *Expositio IV Evangeliorum* dello Pseudo-Girolamo (CLH 65)⁹ e le *Etymologiae* di Isidoro¹⁰. La breve descrizione del *Genelogium* contenuta nel catalogo dei commentari biblici

4. G. Glauche, *Incipit clericalis vel monachalis sancti Hieronymi presbyteri*, «Bibliotheksforum Bayern» 22: Karl Dachs zum 65. Geburtstag (1994), pp. 141-7.

5. Caesarius Arelatensis, *Sermones*, ed. G. Morin, Turnhout 1953 (CCSL 103), *Sermo* 45, cap. 1, pp. 200-1, ll. 1-8.

6. Kelly, *Catalogue II*, p. 407, n. 73; C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich clm 6302: A Critique of a Critique*, «Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75; M. Smyth, *The Seventh-Century Hiberno-Latin Treatise Liber de ordine creaturarum. A Translation*, «Journal of Medieval Latin» 21 (2011), pp. 137-222, a pp. 212-3.

7. Cfr. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 255. Tale formula ricorre nel *Genelogium* nei seguenti casi: «cessat hic de genelogia» (f. 34r); «cessat hic de magis» (f. 36v); «cessavit hic de beatitudinibus» (f. 43r).

8. M. M. Gorman, *A Critique of Bischoff's Theory of Irish Exegesis. The Commentary of Genesis in Munich Clm 6302 (Wendepunkte 2)*, «Journal of Medieval Latin» 7 (1997), pp. 178-233, a p. 179 e 183. Gorman, *Myth*, p. 62, 70 e 72-3.

9. Si veda il saggio relativo CLH 65 nel presente volume.

10. Bischoff *Wendepunkte* 1966, p. 255.

iberno-latini di Kelly non va oltre le informazioni già contenute nei *Wendepunkte* di Bischoff¹¹.

La trascrizione integrale del testo effettuata per questa occasione ha consentito di analizzarne le caratteristiche contenutistiche e stilistiche in maggiore dettaglio. In particolare, è stato possibile individuare sei sezioni tematiche all'interno del *Genelogium*.

La prima sezione (ff. 29v-31v) contiene un'introduzione generale ai quattro Vangeli preceduta dal titolo «Incipit genelogium Iesu Christi secundum carnem». L'introduzione consiste in un elenco di nove domande a cui seguono le risposte. Queste ultime presentano spesso i tratti di concisione e pregnanza tipici delle glosse bibliche e contengono frequenti citazioni di versetti biblici a sostegno dell'interpretazione. Le domande riguardano il significato del nome *evangelium*, i vangeli apocrifi, quelli canonici e la lingua in cui furono scritti, il motivo per cui gli autori adottarono un linguaggio semplice, le prefigurazioni dei quattro Vangeli sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, i luoghi in cui i Vangeli furono scritti e infine il motivo per cui i loro autori erano due apostoli e due discepoli degli apostoli. Le relative risposte in parte riassumono e rielaborano il prologo geronimiano al Vangelo di Matteo, in parte presentano paralleli con opere anonime di commento ai Vangeli di origine iberno-latina. Come esempio si può considerare la risposta più articolata ed estesa, ovvero quella che elenca le prefigurazioni dei quattro Vangeli contenute nel Vecchio Testamento (ff. 30r-31r). In essa trovano menzione le quattro lettere che formano il nome *Adam* e i quattro punti cardinali che esse rappresentano; i quattro fiumi del paradiso terrestre, qui citati nella grafia *fison, geon, teris, aeufratis*; i quattro fiumi che sgorgarono dalla roccia percossa da Mosè nel deserto (cfr. Num 20, 11); i quattro angoli del libro della legge; i quattro elementi di cui è fatto l'uomo (aria, acqua, terra e fuoco); i quattro animali della visione di Ezechiele (Ez 1, 10). Per ognuna di queste menzioni, tranne quella concernente gli angoli del libro della legge, è possibile individuare paralleli in opere di origine irlandese quali il *Liber de numeris* pseudo-isidoriano (CLH 577), i *Pauca de libris catholicorum scriptorum in euangelia excerpta* (CLH 62), le *Quaestiones nel glosae in euangelio nomine* (CLH 63), le *Quaestiones Euangelii* (CLH 64), il *De mirabilibus sacrae scripturae* (CLH 574), il *Liber de ordine creaturarum* (CLH 575)¹². Contrariamente a quanto affer-

11. Kelly, *Catalogue II*, p. 407, nr. 73.

12. Si vedano i relativi saggi CLH 577, CLH 62, CLH 63, CLH 64, CLH 574 e CLH 575 in questo volume.

mato da Bischoff, non si riscontra alcuna spiegazione di tipo morale in questa prima parte, ma piuttosto un generale interesse di tipo storico-letterale, volto a fornire informazioni sugli autori, la lingua e il luogo di origine dei Vangeli, nonché sul loro nesso con la Bibbia nel suo insieme.

La seconda sezione (ff. 31v-34r) consiste in un commento ai versetti 1-17 del primo capitolo del Vangelo di Matteo, ovvero alla genealogia di Cristo, a cui il titolo *Genealogium* dell'intero trattato propriamente si riferisce. La sezione inizia al f. 31v con la citazione del versetto 1, 1 e si conclude al f. 34r con l'*explicit*: «cessat hic de genealogia»¹³. Anche in questa parte l'impostazione della spiegazione per domande (introdotte da: *cur, quid, ubi*) e risposte (introdotte da: *quia, id est, id*) nonché il ricorso a frequenti citazioni bibliche e a versetti paralleli rimangono predominanti. Ogni versetto biblico viene scomposto in vari segmenti di una o più parole poi analizzate in successione. Il lemma di riferimento è incluso nel testo, con l'eccezione del versetto 17. L'unico lemma evidenziato attraverso scrittura capitale è il primo («Liber generationis Iesu Christi filii David»); per il resto, distinguere un lemma dal suo commento non è sempre immediato. La fonte principale di questa seconda parte è il commentario a Matteo di Girolamo, di cui il compilatore ha selezionato gran parte delle spiegazioni rielaborandole e semplificandole. Gli *excerpta* geronimiani sono spesso integrati da ulteriori passaggi, di cui solo raramente è stato possibile individuare la fonte. Si notano in particolare alcuni punti di contatto con il trattato iberno-latino *Liber questionum in evangeliiis* (CLH 69; LQE)¹⁴. A volte, le spiegazioni che integrano quelle fornite da Girolamo sono introdotte da *aliter*, un segno di ibernicità secondo Kelly¹⁵. Anche la specificazione dei nomi di Cristo nelle tre lingue ebraica, latina e greca (f. 31v) è considerata tipica dell'esegesi irlandese. Come già evidenziato da Bischoff, il compilatore riserva grande attenzione ai richiami tipologici tra Antico e Nuovo Testamento. Per esempio, in occasione del versetto 1,1 (f. 32v), egli menziona i fratelli di Giuda, seppur non rilevanti per la genealogia di Cristo, in quanto li considera figura degli apostoli. Si riscontrano in due occasioni errate attribuzioni di passaggi del testo ad Agostino (*ut Agostinus dixit/dicit*) scritte in capitale: in realtà, si tratta rispettivamente di una breve citazione riconducibile a Cassiodoro (f. 31v) e di un passo tratto dal commentario a

13. Per il termine *genealogia* usato tipicamente in opere di origine irlandese cfr. *Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM 103), p. ix.

14. Si veda il saggio CLH 69 in questo volume.

15. Kelly, *Catalogue II*, p. 407, n. 73.

Matteo di Girolamo (f. 33v). Per quanto riguarda il lessico è da segnalare l'espressione *in millumilium* alla fine del f. 33r col significato di «in eterno», che non sembra ricorrere altrove. Le spiegazioni prodotte in questa parte di trattato rispondono ad un interesse prevalentemente storico/letterale, in accordo con quanto visto nella prima sezione. Interpretazioni di tipo morale sono assenti.

La terza sezione (ff. 34r-36v) è dedicata alla natività di Cristo, e in particolare all'adorazione dei Re Magi, come evidenziato dall'*explicit* al f. 36v: «Cessat hic de magis». La sezione si apre con un brevissimo commento per domanda e risposta al versetto 1, 18 del Vangelo di Matteo. Il relativo lemma «Christi autem generatio sic erat» spicca in maiuscola al centro del foglio ed è interpretato brevemente, in linea con la sezione precedente, in base al commentario a Matteo di Girolamo. Subito dopo l'attenzione del compilatore si sposta sulla visita dei Re Magi e precisamente sui versetti 1-2 e 11-12 del secondo capitolo del Vangelo di Matteo, che egli spiega non più ricorrendo al commentario di Girolamo bensì ad altre fonti non sempre individuabili. Si riscontrano in particolare punti di contatto con il *Comes* di Smaragdo di St. Mihiel e con il *LQE*. Per evidenti motivi cronologici le sporadiche somiglianze tra il *Genelogium* e il *Comes* sono da ricondurre o all'uso indipendente di una fonte comune o alla conoscenza da parte di Smaragdo del *Genelogium*. Anche in questa sezione il compilatore si avvale di frequenti rimandi a versetti biblici paralleli e di un approccio interpretativo di tipo storico-letterale, a cui affianca raramente interpretazioni in chiave morale. Al f. 35r i nomi dei Magi sono elencati nelle tre lingue latina, greca ed ebraica¹⁶. Degna di nota è inoltre la citazione al f. 35v di due versi della quarta Ecloga di Virgilio, identificato con l'epiteto di *poeta gentilis*. Esattamente questi versi erano già stati citati ed interpretati in chiave cristologica da Girolamo nella sua famosa Epistola 53 *ad Paulinum*, che ha forse servito qui da tramite. Sempre al f. 35v un «Ut superius diximus» non trova corrispondenze all'interno del trattato ed è quindi indizio del fatto che il compilatore ha riprodotto il testo di una fonte, non ancora identificata, senza adattarlo perfettamente al nuovo contesto narrativo.

La quarta sezione (ff. 36v-40v) si concentra sulla spiegazione di alcuni passaggi tratti dai capitoli 2, 3 e 4 del Vangelo di Matteo. Il compilatore analizza inizialmente il versetto 2, 18 (*Vox in Rama*) sia secondo il senso

16. Sull'uso delle tre lingue nell'esegesi irlandese, con particolare riferimento al nome dei Magi, si confronti Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 119-20.

letterale che allegorico. Dopo ciò la sua attenzione si rivolge, sembrerebbe per consonanza tematica, a due versetti del terzo capitolo di Matteo, in cui è ancora una volta la voce, quella di Giovanni Battista, a ricoprire un ruolo predominante (Mt 3, 3-4: *Vox clamantis in deserto* etc.). L'interpretazione di questa breve pericope è principalmente di tipo storico-letterale e morale. Essa si sviluppa su ben 3 pagine (ff. 37r-38r) e risulta dall'accumulo di spiegazioni derivanti da fonti diverse o forse anche, almeno in parte, da un contributo esegetico originale del compilatore. Il ricorso a versetti biblici paralleli o di supporto, già riscontrato nelle sezioni precedenti, caratterizza anche questa parte del trattato. Al f. 38v troviamo poi una spiegazione eminentemente allegorica e morale del versetto 10 del terzo capitolo di Matteo («iam enim securis ad radicem arborum posita est» etc.), per la quale non è stato possibile individuare paralleli significativi. A seguire, il f. 39v contiene una breve analisi dei versetti 13-17 dello stesso capitolo relativi al battesimo di Gesù. L'impostazione espositiva di questo segmento torna ad essere quella per domanda e risposta incontrata nelle tre sezioni precedenti del trattato. Infine, il compilatore si occupa dei primi otto versetti del quarto capitolo di Matteo, incentrati sulle tentazioni a cui il diavolo sottopone Gesù (ff. 39v-40v). Qui sia la morfologia che la struttura sintattica deviano dal latino classico in modo più marcato che nel resto della sezione; ciò è spiegabile pensando ad un antigrafo corrotto e/o a sviste nella copiatura oppure ipotizzando che questo fosse il latino proprio dell'autore e compilatore del *Genealogium*. Riportiamo un esempio tratto dalle righe iniziali del f. 40r: «Id ut dixet (*sic!*) quae dicta sunt de me in prophetis implebo quae autem non prophetata sunt de me non cesse mihi· facere· Exemplum haec trea in deuteronomio respondit dominus a diabulo quia secundo lex interpretatur». In chiusura troviamo un riferimento esplicito, seppur pseudoepigrafico, a Girolamo (*ut hieronimus dicit*, f. 40v). L'identificazione di fonti per questa quarta sezione è molto ardua. Sicuri punti di contatto si hanno qua e là con *l'Expositio quattuor Evangeliorum* pseudo-geronimiana e con *l'Expositio evangelii secundum Marcum*, che è tramandata nello stesso F subito dopo il *Genealogium*.

La quinta sezione del trattato è nettamente delimitata da un incipit in capitale («Incipit tractatus de octo beatitudines», f. 40v) e da un *explicit* abbastanza inconsueto («Cessavit hic de beatitudinibus, ne fastidium legenti praeparet», f. 43r). Tale chiusura sembra dimostrare che il compilatore non redasse il *Genealogium* per esclusivo uso personale, come è stato ipotiz-

zato in studi moderni¹⁷, ma che ne presuppose una fruizione anche da parte di un pubblico di lettori. Come si evince dal titolo, oggetto di analisi sono le otto beatitudini evangeliche trasmesse ai versetti 1-12 del quinto capitolo del Vangelo di Matteo. Sul contenuto delle beatitudini il compilatore ritorna più e più volte all'interno della sezione analizzandone il significato e le implicazioni da molteplici punti di vista: storico-filologico, allegorico, morale. Ne risulta una ridondanza contenutistica di cui il compilatore sembra essere consapevole quando chiude la sezione per timore di infastidire troppo i suoi lettori. In generale, l'argomentazione si avvale di una quantità considerevole di versetti paralleli e di richiami interni alla Bibbia, mentre scarsissimi sono i punti di contatto con altri testi esegetici editi. La prima preoccupazione del compilatore è quella di ragionare sulla incongruenza, solo apparente per lui, tra la narrazione contenuta nel Vangelo di Matteo e quella analoga contenuta nel Vangelo di Luca, nonché di fornire un'interpretazione riguardo al numero delle beatitudini. Pur essendo tradizionalmente considerate otto, secondo il compilatore esse possono venir ridotte a sette se si considera che due beatitudini sono di fatto una sola; infatti, sia i poveri di spirito che coloro che subiscono persecuzioni riceveranno la stessa ricompensa, ovvero il possesso del regno dei cieli. L'innovazione delle sette beatitudini introdotta rispetto al racconto evangelico consente al compilatore di stabilire una correlazione tra queste e le sette mogli di un unico sposo ricordate all'inizio del capitolo quarto di Isaia, passaggio che egli non manca di commentare in chiave cristologica. L'introduzione del numero sette, sia essa propria del compilatore del *Genelogium* o delle sue fonti, si può spiegare ricordando come il numero sette fosse particolarmente rilevante nell'esegesi di matrice iberico-latina¹⁸. Ritornando poi al tradizionale numero di otto, il compilatore passa ad esplicitare quali personaggi dell'Antico Testamento (specialmente tra i Profeti e i Patriarchi) e quali momenti della vita di Gesù abbiano prefigurato i contenuti delle beatitudini adducendo una lunga lista di versetti paralleli. Di seguito, egli discute come ogni cristiano possa mettere in atto i contenuti delle beatitudini, anche qui servendosi di numerosi rimandi a precetti neotestamentari. La sezione si chiude infine come era iniziata, ovvero occupandosi delle incongruenze tra la narrazione di Matteo, che elenca otto beati-

17. M. M. Gorman (*A Critique of Bischoff's Theory* cit., p. 179) ritiene invece che chi compilò il *Genelogium*, lo fece ad uso personale.

18. R. E. McNally, "In nomine Dei summi": *seven Hiberno-Latin sermons*, «Traditio» 35 (1979), pp. 121-43, particolarmente p. 132.

tudini, e quella di Luca, che ne menziona quattro. Appianata questa difficoltà, nell'ultimo passaggio il compilatore ritorna a parlare di sette beatitudini evidenziandone la correlazione con i sette doni dello Spirito Santo per come elencati nell'undicesimo capitolo del profeta Isaia. Qui la trattazione si chiude, come già si accennava, per il timore di infastidire troppo il lettore. Dal punto di vista lessicale, in questa sezione è degno di menzione l'uso del sostantivo *septemplum* (f. 42v), che non ho riscontrato altrove ma è evidentemente modellato sul *septuplum* veterotestamentario.

La sesta e ultima sezione del *Geneologium* segue direttamente alla quinta senza un *incipit* o un *explicit* specifici. Essa si estende dal f. 43r al f. 46r e contiene un florilegio di spiegazioni prevalentemente letterali e allegoriche concernenti vari passaggi evangelici. Vengono analizzati dapprima i precetti contenuti in Matteo 7, 6 («nolite dare sanctum canibus neque mittatis margaritas vestras ante porcos»)¹⁹ e Matteo 10, 16 («estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae»), e poi le quattro parabole del grano di senape, del lievito, del tesoro nascosto e della perla preziosa usate per descrivere il regno dei cieli in Matteo 13, 33-46. Seguono al f. 45r, senza alcuna demarcazione grafica, due brevi riflessioni di natura allegorica sull'apostolo Pietro, strutturate per domanda e risposta: il compilatore analizza brevemente l'episodio in cui Pietro non riesce a camminare sull'acqua a causa della sua poca fede (Mt 14, 31) e i motivi per cui Pietro è più volte umiliato e presentato in chiave negativa nel corso della narrazione. A queste riflessioni basate sul Vangelo di Matteo seguono considerazioni più generali tese a paragonare ed armonizzare il racconto che i Vangeli di Matteo, Marco e Luca forniscono della trasfigurazione di Gesù (f. 45v). L'interesse del compilatore ad armonizzare le incongruenze della narrazione evangelica si era già riscontrato nella sezione precedente. Conclude questa parte e l'intero trattato un elenco riassuntivo delle dieci occasioni in cui, stando al racconto dei quattro evangelisti, Cristo si è manifestato dopo la resurrezione. A partire dal f. 45v, dunque, le spiegazioni incluse nel *Geneologium* non riguardano più solamente il Vangelo di Matteo ma ritornano ad affrontare questioni poste dalla lettura e dal confronto dei quattro Vangeli, così come abbiamo visto all'inizio del trattato. Sembra quindi di poter riscontrare una intenzionale composizione ad anello, che racchiude la spiegazione di passaggi specifici del Vangelo di Matteo tra considerazioni riguardanti i Vangeli nel loro insieme.

19. Il versetto biblico compare citato al f. 43r in questa forma: «Nolite spiritum dare canibus neque margaritas vestras ante porcos ponitos».

Anche per la sesta sezione, come per la maggior parte delle precedenti, non è stato possibile individuare punti di contatto significativi con altre opere esegetiche edite. Degna di particolare menzione a tal riguardo è la spiegazione fornita al f. 43v del versetto 10, 16 del Vangelo di Matteo: «Estote ergo prudentes sicut serpentes». Il *Genelogium* presenta una interpretazione inusualmente lunga ed elaborata del lemma, che risulta da una consistente rielaborazione di informazioni trasmesse solo *in nuce* per esempio dal *Physiologus Latinus*, dal *LQE* (CLH 69) e dal commentario a Matteo di Frigulus (CLH 72)²⁰ a proposito dei serpenti. Il *Genelogium* racconta la storia di una specie particolare di serpenti le cui orecchie consistono in piccole corna posizionate sulla testa. La loro accortezza viene messa alla prova da un *sapiens maris*, ovvero da un conoscitore del mare, un mercante armato sia di spada che di uno strumento musicale definito genericamente come “organum”, probabilmente un flauto. Il *sapiens maris* suona il suo strumento per richiamare l'attenzione dei serpenti imprudenti, che escono allo scoperto al suono della musica e vengono uccisi dal mercante, il quale recide loro le teste con la spada, le raccoglie e ritorna verso il mare. I serpenti prudenti invece non vengono affascinati dal suono della musica, perché hanno l'abitudine (quando dormono) di coprire un orecchio con la coda e di chiudere l'altro appoggiandolo ad una pietra²¹. La storia, che non sembra occorrere in altri testi in simile ampiezza, è accompagnata nel *Genelogium* da una dettagliata interpretazione morale e spirituale. Il *sapiens maris* viene identificato col diavolo che usa le sue seduzioni per rovinare gli uomini imprudenti. Questi, cedendo al peccato, perdono la loro anima. Al contrario di essi, gli uomini prudenti, ovvero i santi, non prestano ascolto alle tentazioni del demonio, ma appoggiano un orecchio sulla pietra, che raffigura Cristo e i suoi insegnamenti, e chiudono l'altro con la coda, ovvero meditano sulla fine della vita e si salvano in eterno.

Un altro passaggio di questa sezione che va segnalato e brevemente discusso si trova al f. 44v, in cui tra le molteplici interpretazioni allegoriche della parabola del grano di senape (Mt. 13, 31-32) leggiamo: «Aliter granum sinapis Christus intellegitur qui seminatus est in agro Id est in corpus mariae coitu virili». Non ho potuto trovare riscontri o appoggi per questa spiegazione, che contraddice il racconto evangelico ed è chiaramente eterodossa rispetto all'esegesi affermata come canonica. Il problema dell'eterodossia si può risolvere velocemente ipotizzando una banale omissione

20. Si veda il saggio CLH 72 in questo volume.

21. La trascrizione di questo passaggio si trova in Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 255-6.

da parte del copista della preposizione *sine* o simili prima di *coitu virili*, un'ipotesi più che plausibile date le frequenti corrottele riscontrabili nel testo del *Genelogium*. Ciò nonostante, sia questo che il passaggio precedente sui serpenti offrono un esempio di interpretazioni rare o finora sconosciute, che arricchiscono le nostre conoscenze sull'esegesi circolante in Europa sul finire dell'VIII secolo, e che meritano di essere analizzate e discusse più approfonditamente a seguito di un'edizione del trattato.

Il *Genelogium* si conclude al f. 46r con un semplice «explicit secundum matheum». Ad esso segue direttamente l'*Expositio evangelii secundum Marcum*, trasmessa qui nella sua redazione breve ed originaria²². Le caratteristiche testuali di questa particolare versione hanno indotto Lucia Castaldi a ritenere la «un testimone di lavoro», una «raccolta di materiale esegetico ancora in forma di bozza»²³. Tale impressione si ricava anche dalla lettura del *Genelogium*. Sebbene il florilegio di spiegazioni che esso contiene sia strutturato, con l'eccezione dell'ultima parte, in gruppi tematici compatti e ben identificabili, e sebbene, come evidenziato sopra, sia riscontrabile una sistemazione ad anello delle questioni affrontate, sia le frequenti anomalie morfologiche e sintattiche che l'approssimazione con cui i versetti biblici vengono a volte citati ci consentono di ipotizzare che ci troviamo qui di fronte ad una copia non rivista del trattato²⁴. Questa constatazione dà adito a numerose altre domande ed ipotesi. In primo luogo resta da chiarire se quell'unico scriba che ha copiato F nella sua interezza possa essere considerato il compilatore/autore dei testi tramandati solo in questo manoscritto, ovvero del *Genelogium*, del *Commentarius in Genesim*²⁵, del *Prebium de multorium exemplaribus* e anche della *Expositio evangelii secundum Marcum* in questa sua redazione. Tale domanda deve rimanere per ora inevasa. Solo un dettagliato confronto tra le caratteristiche linguistiche e stilistiche delle quattro opere in questione potrà fornire materiale per rispondere fondatamente. Bisogna anche stabilire, a seguito di tale confronto, se le numerose anomalie linguistiche e sintattiche del *Genelogium* ritornino anche in altri testi

22. L. Castaldi, *La trasmissione e rielaborazione dell'esegesi patristica nella letteratura ibernica delle origini*, in *L'Irlanda e gli Irlandesi nell'alto Medioevo: Spoleto, 16 - 21 aprile 2009*, Spoleto 2010 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 57), pp. 393-428, a 403-8. Si veda anche il saggio sull'*Expositio evangelii secundum Marcum* (CLH 83) in questo volume.

23. Castaldi, *La trasmissione* cit., p. 408.

24. Per esempio leggiamo al f. 45v: «portet filium hominis multiplicati et et resurgere», per cui si confronti Mt. 16, 21: «quia oportet eum ire Hierosolimam, et multa pati ... et tertia die resurgere». Si veda anche sopra la nota 17.

25. Alcune marcate somiglianze stilistiche tra il *Commentarius in Genesim* e il *Genelogium* sono state evidenziate da Bernhard Bischoff, si veda sopra la nota 7.

contenuti nel codice e siano dunque da considerare non solo il frutto di una stesura veloce e di una mancata revisione, ma anche eventualmente caratteristiche proprie della lingua dell'autore o delle sue fonti. La grande difficoltà ad individuare paralleli e modelli per le spiegazioni contenute nel *Genelogium* potrebbe autorizzarci a considerare il trattato come un'opera originale. Tuttavia, la difficoltà a individuare fonti o paralleli può anche derivare dal fatto che molta esegesi altomedievale resta ancora da pubblicare. Ci si deve chiedere infine, come già ha fatto Gorman²⁶, se il copista di F fu anche l'ideatore dell'intera raccolta esegetica e se quindi il libro sia da considerare uno strumento di lavoro che un singolo intellettuale preparò per sé e, come abbiamo visto sopra, per un futuro pubblico di lettori.

In sintesi, nonostante molte domande rimangano ancora aperte, l'analisi dei contenuti del *Genelogium* ci ha permesso di apprezzarne meglio le caratteristiche compositive e stilistiche. Il compilatore ha scelto di interpretare solo alcuni passaggi del Vangelo di Matteo citandoli anche ripetutamente nel corpo del testo. La sua argomentazione, spesso così concisa da assomigliare ad una glossa, è strutturata molte volte per domanda e risposta ed è caratterizzata dal frequente impiego di versetti biblici paralleli. Le spiegazioni prodotte rispecchiano un prevalente interesse di tipo storico-letterario ed allegorico, solo occasionalmente morale. Alle fonti già individuate da Bischoff²⁷, si aggiungono principalmente alcuni punti di contatto con il commentario a Matteo di Frigulus e con il *Liber questionum in evangeliiis*, strettamente dipendente da Frigulus, nonché con l'*Expositio evangelii secundum Marcum* contenuta nello stesso codice di Monaco che trasmette il *Genelogium*. In contrasto con questo orizzonte esegetico di riferimento prevalentemente insulare, l'ortografia del trattato per come trasmessa nel codice monacense non presenta evidenti segni di ibernicità. La morfologia e la sintassi risultano spesso lontane dal latino standard. I motivi possono essere molteplici: errori di copiatura, mancanza di revisione finale, caratteristiche proprie della lingua dell'autore. Se esso si celi dietro al copista di F è una domanda che speriamo guidi la ricerca futura.

CINZIA GRIFONI*

26. Si veda sopra nota 8.

27. Si veda sopra nota 10.

* Il lavoro di ricerca necessario per la compilazione del presente contributo è stato finanziato dal Fondo Austriaco per la Ricerca Scientifica (FWF) nell'ambito del progetto "Margins at the Centre" (Progetto V-811 G, programma di eccellenza "Elise Richter").